



“Per una Chiesa semplice e lieta”

Due giorni CPP

Ore 10,45 “Aiutatemi in questo compito. Riscopriamo insieme una Chiesa semplice e lieta” (dal primo saluto come Arcivescovo mons. Mario Delpini) Introduzione del tema (CPP riuniti)

Ore 12,45 pranzo

Ore 15,00 – 16,15 “Alle radici della gioia” approfondimento del tema (CPP riuniti)

Ore 17,00 – 18,00 continua approfondimento (CPP riuniti)

Ore 18,45 Adorazione Ore 19,30 Vespri Ore 20,00 cena Ore 21,15 Ispra by night Ore 22,40 completa

Ore 8,00 colazione Ore 8,40 lodi

Ore 9,15 “Collaboratori della vostra gioia” (CPP separati) Le ricadute pastorali nelle comunità

ore 10,45 break

ore 11,15 condivisione CPP insieme

ore 12,30/45 Pranzo

ore 15,00 Il calendario parrocchiale dei CPP (CPP separati) programmazione dell'anno

ore 16,00 S. Messa conclusiva

Introduzione

La gioia. Ma di che cosa stiamo parlando?

Centrale nell'esperienza cristiana

“Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia, e vende tutti i suoi averi e compra quel campo.” Matteo 13:44

L'esperienza cristiana si caratterizza innanzitutto come un'esperienza che dona gioia. E' una ricerca dinamica (...poi va), coinvolgente e sacrificante (vende tutti i suoi averi) per ottenere ciò che dà gioia (compra quel campo). È qualcosa che sollecita la vigilanza e la custodia, (lo nasconde di nuovo) perché può essere sottratto. Ma è il tesoro scoperto e posseduto personalmente che è causa della gioia.

La pastorale e il magistero di Papa Francesco

Il tema della gioia caratterizza la predicazione e l'insegnamento di papa Francesco. Non a caso il suo documento programmatico annuncia la causa della gioia: il vangelo vissuto. Riprenderemo più avanti alcuni passi ma è l'intero documento che deve diventare un punto fermo di riferimento, caratterizzare e verificare la pastorale della Chiesa e della parrocchia.

A proposito di gioia

(liberamente tratto da “Piccola Riflessione sulla Gioia” Pieffe)

La gioia è un **effetto non intenzionale**, anche se desiderato e cercato dal soggetto. Fa parte di quelle cose che non si possono creare in sé, come il piacere, la soddisfazione, la felicità.

Viene sperimentata come un dono, come una dolce irruzione conseguenza di altro. Qualsiasi cosa io faccia per procurarmela direttamente fallisce. Io posso volere il bene e allora mi sarà regalata la gioia. Qualsiasi cosa io faccia per trattenerla e afferrarla svanirà. Cercare di fermare la gioia è come

cercare di fermare il vento. Qui sta il limite essenziale dell'essere umano: proprio ciò che desidera più di ogni altra cosa non se lo può procurare per quanti sforzi faccia e non lo può trattenere.

Noi possiamo **solo porre le condizioni** perché possa venire, come il contadino lavora la terra, semina la buona semente e aspetta la pioggia, ma non dipende da lui l'arrivo e la crescita della pianta. Così quanto più ci sforziamo di procurare in noi la gioia tanto più l'allontaniamo. La gioia è il seme dell'eternità nella storia e noi non possiamo "fare" l'eternità, possiamo **solo accoglierla**, possiamo solo chiederla, possiamo solo (con l'aiuto dello Spirito) **custodirla**.

La penitenza e la disciplina sono orientate alla Gioia. Sono il lavoro paziente che facciamo ogni giorno senza perdere di vista l'obiettivo della Gioia.

Se pensiamo di essere fautori di gioia siamo costruttori di surrogati scimmieschi.

Se solo per un istante la gioia irrompe nella tua storia e scopri quanto sei piccolo e quanto sei immensamente grande... nello **stupore di capire** che essa **non è soltanto gaudio della persona (spirito, mente, corpo) ma anche bellezza, giustizia e verità...**

Basta un attimo nella vita per cogliere il senso di un lungo cammino fatto di aridità e di semina.

Sulla gioia **si misura la tua autenticità umana** e la tua appartenenza a Cristo. Perché Egli, ed Egli solo, è fonte di Gioia soprannaturale.

Il termine greco gioia indica nella sua radice qualcosa che trafigge, quello ebraico invece qualcosa che fiorisce, che germoglio in modo rigoglioso. È frutto dello Spirito.

S. Tommaso approfondisce

(da "LA GIOIA SEGNO DI VITA AUTENTICA IN TOMMASO D'AQUINO"
CHRISTIAN-M. STEINER)



Tommaso considera l'uomo sempre un'unità di anima e di corpo. Il fatto che il piacere/gioia come passione "sopravvenga", implica che alla **graduale realizzazione di tutto l'uomo** partecipi tutto l'uomo, e quindi anche la sua componente sensibile e fisica. *[La vera gioia è qualcosa che coinvolge e abbraccia tutta la persona (anima e corpo) ed è direttamente rivolta alla realizzazione dell'uomo.]*

Ogni atto che costituisce l'uomo nella sua natura, dalla consumazione dei pasti all'atto eroico della carità, può essere inondato da un piacere che si attua nella parte dei sensi corporali, dalla conoscenza sensitiva che ne deriva e da quella spirituale e che indica che il soggetto si sta perfezionando. In quest'ottica, si potrebbe chiamare piacere/gioia **l'esperienza sensibile del diventare uomo**, dove ogni realizzazione intermedia anticipa già un po' del piacere immenso, definitivo ed integrale, che si attuerà nella glorificazione dell'anima e del corpo, nella **beatitudo**. *[La gioia è intrinsecamente legata, rimanda e rivela il nostro fine, la nostra pienezza]*

Pur mantenendo la distinzione tra delectatio (gioia sperimentata) e beatitudo, questa prospettiva rivela ogni gioia sperimentata **è seme e nostalgia** della beatitudo definitiva.

Per Tommaso la causa della delectatio (gioia sperimentata) è costituita dal conseguimento del bene e dalla conoscenza di questo conseguimento che contribuisce al diventare persona.

LA MORALITA' del piacere, della gioia. La bontà o la malizia di una persona si riconosce nel modo più evidente dai suoi godimenti. Sarà il tipo di piacere che uno sceglie, a rivelare l'autenticità e l'identità della propria vita umana.

Occorre chiedersi cosa sia il piacere. L'uomo moderno invece *tende soprattutto a volerlo sentire, senza porsi la domanda di che cosa si tratti.* È un fatto scontato, importante, ma non si va oltre.

Invece, è proprio la domanda “che cosa è” che dischiude la grandezza e dignità della gioia sperimentata e le possibilità di svilupparla.

San Tommaso riconosce nella conoscenza di se stesso una delle qualità specifiche degli esseri dotati d'intelletto e la fonte dei piaceri più grandi. Essa è così piacevole perché permette all'uomo di conoscere se stesso, la propria natura ed è l'atto più specificamente umano che allo stesso momento lo caratterizza in quanto immagine di Dio.

Chi approfondisce la conoscenza di se stesso si riconoscerà composto di una duplice natura, razionale e corporea. Ad ognuno di questi principi che costituiscono la natura umana corrispondono piaceri con-naturali.

Quanto più una persona conosce sia la sua dimensione spirituale sia quella corporea e riesce a coglierle nella ricchezza della sua unità sostanziale, tanto più gli sarà possibile individuare i piaceri corrispondenti. L'oggetto dell'intelletto e della volontà non sarà direttamente il piacere, **ma la verità e la bontà degli oggetti e delle azioni per accedervi**. Perciò, l'uomo non ha solo la possibilità di conoscere il proprio essere, ma anche di percepirlo, di sentirlo, attraverso le operazioni che compie. In esse si sperimenta il primo e fondamentale piacere umano: il piacere di esistere, di possedere questa vita e di essere quest'uomo specifico.

Questo piacere primordiale, che nel bambino è spontaneo e nell'adulto sarà sempre frutto della sua libertà, delle sue scelte e dei piaceri che sceglie. All'uomo è richiesta un'apertura vigilante per individuare, a partire da una saggia conoscenza di sé, le verità e i beni che deve porre alla propria volontà, all'affettività come valori da raggiungere. La loro acquisizione comporta contemporaneamente la realizzazione del soggetto, quale immagine di Dio. Ci vorrà l'aiuto divino per poter vivere in pieno le gioie che la nostra vita ci offre. Emerge **la necessità della redenzione del piacere** come, di fatto, avviene nella grazia prima e nella gloria dopo. (cfr opera della redenzione da parte di Gesù)

Attraverso **la speranza e la memoria** l'uomo si apre ai godimenti del *futuro e del passato*. La speranza e memoria permettono all'uomo di assomigliare maggiormente a Dio che gode sempre sia del passato, sia del presente, sia del futuro. Persino il suo più evidente contrario, la tristezza, può secondo S. Tommaso causare godimento o perché suscita la speranza di una delectatio (gioia sperimentata) futura o perché il godimento trova la sua origine nel ricordo di una tristezza passata. L'uomo è in grado di trascendere il presente, anche se condizionato da una tristezza che l'opprime. (Tommaso approfondisce e affronta alcune caratteristiche della delectatio: del “far il bene”-dimensione relazionale, della somiglianza, della meraviglia,...)

La gioia ancorata in Dio: La gioia cristiana

Quanto più il piacere deriva da realtà che hanno valore assoluto, tanto più è attraente e trascinante. Ogni uomo cerca la felicità e la trova con diverse sfumature nel piacere. Potremmo dire che ogni piacere ha un sapore d'assoluto e d'eterno. Essendo ogni piacere frutto del raggiungimento di un bene, porta in sé questo seme di beatitudine.

Il dramma della società odierna sembra consistere *nel porre questo piacere assoluto nell'immanente*, così, di conseguenza, si verifica una sopravvalutazione dei piaceri terreni. *Gli stessi piaceri, per loro natura relativi, non sono in grado di soddisfare le attese che sono per l'assoluto e il non limitato*. Gli stessi ricercatori di piaceri ne rimangono delusi, perché li scoprono *non proporzionati alle dimensioni della persona umana nella sua attitudine naturale*.

San Tommaso non teme di **chiamare Dio delectatio** per essenza che gode di se stesso essendo lui per se stesso **gioia infinita**. Una tale concezione di Dio dà alla questione relativa al piacere *un*

orizzonte infinito. Se l'origine e il fine di tutta la realtà è Dio che è essenzialmente delectatio (gioia), cambia profondamente la visione della realtà e il piacere si rivela *un'esperienza dell'assoluto nel tempo*, un assoluto però che trascende i limiti dei piaceri terreni, e che per questo non potrà mai trovare il suo pieno compimento nell'immanente. Egli è la gioia divina, lo Spirito del Padre e del Figlio è il **“Piacere” in Persona**.

Se il piacere è frutto della congiunzione con il bene amato e della conoscenza del bene e di questo legame, in Dio si ha eternamente la realizzazione infinita di queste tre condizioni che danno origine al piacere. Il bene è Dio stesso. In quanto si autopossiede eternamente è sempre congiunto al suo bene e attraverso la sua capacità infinita di conoscersi ne è sempre “cosciente”. Perciò egli è a se stesso eternamente delectatio infinita, gioia illimitata, l'archetipo divino di ogni piacere. Ecco la fonte teologica ultima del piacere: lo Spirito Santo, che in quanto Amor raggiunge eternamente in pieno il bene amato, vale a dire l'essenza divina, è sempre anche infinita Delectatio.

La gioia tipicamente cristiana che deriva da quest'intima partecipazione alla vita/delectatio divina che è lo Spirito Santo. San Tommaso dà a questa partecipazione alla vita divina il nome di caritas che consiste proprio nel dono dello Spirito effuso nei cuori che genera l'amicizia tra Dio e l'uomo. Nella caritas all'uomo è data da parte di Dio la possibilità di dilettersi di lui come Egli si diletta di se stesso. In questo senso l'uomo, che acconsente a Dio carità, può godere della stessa delectatio divina, che è lo stesso Spirito Santo.

Se Dio è essenzialmente gioia, un cristiano pessimista non realizzerebbe la sua vocazione di assomigliare sempre di più a Dio. La speranza cristiana, poi, consiste proprio nella viva certezza di poter godere un giorno in modo pieno e sicuro di una continua condizione di godimento.

- ***La gioia o fa gioire tutta la persona oppure non è gioia***
- ***Nella gioia ci sono delle indicazioni che superano, vanno oltre all'esperienza concreta, terrena***
- ***Nella gioia si realizza in modo graduale l'intera persona in quanto immagine e somiglianza di Dio***
- ***Fondamento teologico della gioia: è Dio stesso che è gioia piena***
- ***L'uomo partecipando alla gioia che è Dio realizza se stesso***
Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Giovanni 15:11
- ***Non tutte le gioie sono autentiche e hanno una stessa intensità***
La necessità della vigilanza e il discernimento
La pedagogia delle gioie
- ***La necessità della redenzione del piacere e della gioia (l'evento Gesù)***
La croce e il vangelo della gioia

Dalla parola di Dio



Salmo 4:8 Hai messo più gioia nel mio cuore
di quando abbondano vino e frumento.

Salmo 29:12 Hai mutato il mio lamento in danza,
la mia veste di sacco in abito di gioia,

Salmo 36:4 Cerca la gioia del Signore, esaudirà i desideri del tuo cuore.

Salmo 50:14 Rendimi la gioia di essere salvato, sostieni in me un animo generoso.

Salmo 69:5 Gioia e allegrezza grande per quelli che ti cercano; dicano sempre:

«Dio è grande» quelli che amano la tua salvezza.

Salmo 118:14 Nel seguire i tuoi ordini è la mia gioia più che in ogni altro bene.

Salmo 118:16 Nella tua volontà è la mia gioia; mai dimenticherò la tua parola.

Salmo 125:3 Grandi cose ha fatto il Signore per noi, ci ha colmati di gioia.

Ecclesiaste 2:1 Io ho detto in cuor mio: «Vieni, dunque, ti voglio mettere alla prova con la gioia: Gusta il piacere!». Ma ecco anche questo è vanità.

Siracide 31:28 Allegrìa del cuore e gioia dell'anima è il vino bevuto a tempo e a misura.

Matteo 2:10 Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia.

Luca 1:44 Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo.

Luca 2:10 ma l'angelo disse loro: «Non temete, ecco vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo:

Matteo 13:44 Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia, e vende tutti i suoi averi e compra quel campo.

Luca 10:17 I settantadue tornarono pieni di gioia dicendo:

«Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome».

Luca 15:7 Così, vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione.

Luca 19:6 In fretta (Zaccheo) scese e lo accolse pieno di gioia.

Giovanni 15:11 Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

Giovanni 17:13 Ma ora io vengo a te e dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia.

Matteo 28:8 Abbandonato in fretta il sepolcro, con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli.

Luca 24:41 Ma poiché per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?».

2Corinzi 1:24 Noi non intendiamo far da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia, perché nella fede voi siete già saldi.

Ebrei 12:2 Egli in cambio della gioia che gli era posta innanzi, si sottopose alla croce, disprezzando l'ignominia, e si è assiso alla destra del trono di Dio. *Oppure* Per la gioia che gli era posta dinanzi egli sopportò la croce, disprezzando l'infamia, e si è seduto alla destra del trono di Dio.

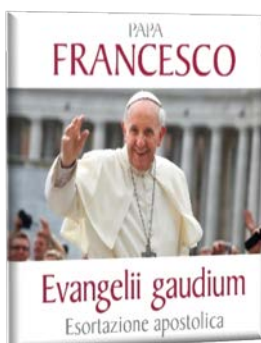
Romani 15:13 Il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e pace nella fede, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo.

Galati 5:22 Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé;

Colossesi 1:12 ringraziando con gioia il Padre che ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce.

1Tessalonicesi 1:6 E voi siete diventati imitatori nostri e del Signore, avendo accolto la parola con la gioia dello Spirito Santo anche in mezzo a grande tribolazione,

Papa Francesco: Non lasciamoci rubare...



80. Si sviluppa negli operatori pastorali, al di là dello stile spirituale o della peculiare linea di pensiero che possono avere, un relativismo ancora più pericoloso di quello dottrinale. Ha a che fare con le scelte più profonde e sincere che determinano una forma di vita. Questo relativismo pratico consiste nell'agire come se Dio non esistesse, decidere come se i poveri non esistessero, sognare come gli altri non esistessero, lavorare come se quanti non hanno ricevuto l'annuncio non esistessero. È degno di nota il fatto che, persino chi apparentemente dispone di solide convinzioni dottrinali e spirituali, spesso cade in uno stile di vita che porta ad attaccarsi a sicurezze economiche, o a spazi di potere

e di gloria umana che ci si procura in qualsiasi modo, invece di dare la vita per gli altri nella missione. **Non lasciamoci rubare l'entusiasmo missionario!**

83. Così prende forma la più grande minaccia, che «è il grigio pragmatismo della vita quotidiana della Chiesa, nel quale tutto apparentemente procede nella normalità, mentre in realtà la fede si va logorando e degenerando nella meschinità». Si sviluppa la psicologia della tomba, che poco a poco trasforma i cristiani in mummie da museo. Delusi dalla realtà, dalla Chiesa o da se stessi, vivono la costante tentazione di attaccarsi a una tristezza dolciastra, senza speranza, che si impadronisce del cuore come «il più prezioso degli elisir del demonio». Chiamati ad illuminare e a comunicare vita, alla fine si lasciano affascinare da cose che generano solamente oscurità e stanchezza interiore, e che debilitano il dinamismo apostolico. Per tutto ciò mi permetto di insistere: **non lasciamoci rubare la gioia dell'evangelizzazione!**

86. È evidente che in alcuni luoghi si è prodotta una “desertificazione” spirituale, frutto del progetto di società che vogliono costruirsi senza Dio o che distruggono le loro radici cristiane. ... Ma «è proprio a partire dall'esperienza di questo deserto, da questo vuoto, che possiamo nuovamente scoprire la gioia di credere, la sua importanza vitale per noi, uomini e donne. Nel deserto si torna a scoprire il valore di ciò che è essenziale per vivere; così nel mondo contemporaneo sono innumerevoli i segni, spesso manifestati in forma implicita o negativa, della sete di Dio, del senso ultimo della vita. E nel deserto c'è bisogno soprattutto di persone di fede che, con la loro stessa vita, indichino la via verso la Terra promessa e così tengono viva la speranza». In ogni caso, in quelle circostanze siamo chiamati ad essere persone-anfore per dare da bere agli altri. A volte l'anfora si trasforma in una pesante croce, ma è proprio sulla Croce dove, trafitto, il Signore si è consegnato a noi come fonte di acqua viva. **Non lasciamoci rubare la speranza!**

92. Lì sta la vera guarigione, dal momento che il modo di relazionarci con gli altri che realmente ci risana invece di farci ammalare, è una fraternità mistica, contemplativa, che sa guardare alla grandezza sacra del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano, che sa sopportare le molestie del vivere insieme aggrappandosi all'amore di Dio, che sa aprire il cuore all'amore divino per cercare la felicità degli altri come la cerca il loro Padre buono. Proprio in questa epoca, e anche là dove sono un «piccolo gregge» (Lc 12,32), i discepoli del Signore sono chiamati a vivere come comunità che sia sale della terra e luce del mondo (cfr Mt 5,13-16). Sono chiamati a dare testimonianza di una appartenenza evangelizzatrice in maniera sempre nuova. **Non lasciamoci rubare la comunità!**

97. Chi è caduto in questa mondanità guarda dall'alto e da lontano, rifiuta la profezia dei fratelli, squalifica chi gli pone domande, fa risaltare continuamente gli errori degli altri ed è ossessionato dall'apparenza. Ha ripiegato il riferimento del cuore all'orizzonte chiuso della sua immanenza e dei suoi interessi e, come conseguenza di ciò, non impara dai propri peccati né è autenticamente aperto al perdono. È una tremenda corruzione con apparenza di bene. Bisogna evitarla mettendo la Chiesa in movimento di uscita da sé, di missione centrata in Gesù Cristo, di impegno verso i poveri. Dio ci liberi da una Chiesa mondana sotto drappaggi spirituali o pastorali! Questa mondanità asfissiante si sana assaporando l'aria pura dello Spirito Santo, che ci libera dal rimanere centrati in noi stessi, nascosti in un'apparenza religiosa vuota di Dio. **Non lasciamoci rubare il Vangelo!**

101. Chiediamo al Signore che ci faccia comprendere la legge dell'amore. Che buona cosa è avere questa legge! Quanto ci fa bene amarci gli uni gli altri al di là di tutto! Sì, al di là di tutto! A ciascuno di noi è diretta l'esortazione paolina: «Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene» (Rm 12,21). E ancora: «Non stanchiamoci di fare il bene» (Gal 6,9). Tutti abbiamo simpatie ed antipatie, e forse proprio in questo momento siamo arrabbiati con qualcuno. Diciamo almeno al Signore: “Signore, sono arrabbiato con questo, con quella. Ti prego per lui e per lei”. Pregare per la persona con cui siamo irritati è un bel passo verso l'amore, ed è un atto di evangelizzazione. Facciamolo oggi! **Non lasciamoci rubare l'ideale dell'amore fraterno!**

108. Come ho già detto, non ho voluto offrire un'analisi completa, ma invito le comunità a completare ed arricchire queste prospettive a partire dalla consapevolezza delle sfide che le riguardano direttamente o da vicino. Spero che quando lo faranno tengano conto che, ogni volta che cerchiamo di leggere nella realtà attuale i segni dei tempi, è opportuno ascoltare i giovani e gli anziani. Entrambi sono la speranza dei popoli. Gli anziani apportano la memoria e la saggezza dell'esperienza, che invita a non ripetere stupidamente gli stessi errori del passato. I giovani ci chiamano a risvegliare e accrescere la speranza, perché portano in sé le nuove tendenze dell'umanità e ci aprono al futuro, in modo che non rimaniamo ancorati alla nostalgia di strutture e abitudini che non sono più portatrici di vita nel mondo attuale. Le sfide esistono per essere superate. Siamo realisti, ma senza perdere l'allegria, l'audacia e la dedizione piena di speranza! **Non lasciamoci rubare la forza missionaria!**

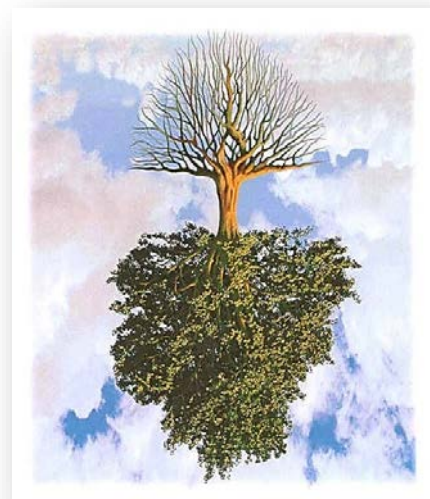
Incontro del pomeriggio CPP riuniti insieme "Alle radici della gioia"

Nel confronto insieme occorre far emergere ciò che provoca gioia autentica nel nostro oggi.

L'attenzione dovrebbe essere quella della concretezza e distinguere le varie intensità e profondità delle "gioie".

Sarà anche un'occasione per discernere e smascherare i surrogati della gioia o ciò che mina e mette in pericolo le stesse gioie autentiche.

L'ambito è generale e non bisogna essere subito preoccupati delle ricadute pastorali (prossimo incontro)



Preghiera e adorazione

La redenzione della gioia - piacere

Per la gioia che gli era posta dinanzi egli sopportò la croce, disprezzando l'infamia, e si è seduto alla destra del trono di Dio.

Egli **in cambio** della gioia che gli era posta innanzi, si sottopose alla croce, disprezzando l'ignominia, e si è assiso alla destra del trono di Dio.

Ebrei 12:2

«Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Luca 22:42

Primo incontro del mattino CPP separati

“Noi non intendiamo far da padroni sulla vostra fede;
siamo invece

i collaboratori della vostra gioia”

2 Corinzi 1:24



Nel confronto insieme occorre ora far emergere la situazione della Comunità. Noi siamo servitori “della vostra gioia” ... e delle gioie che conducono alla realizzazione della persona: “Questo vi ho detto perché la **mia** gioia sia in voi e la **vostra** gioia sia piena.” Giovanni 15:11 Di quali gioie ci dobbiamo occupare come comunità cristiana? Quali le urgenze?

Sempre nell’ottica del servizio: quali occasioni creare, proporre?

Il nostro nuovo Arcivescovo Mario Delpini ci sollecita nel realizzare un suo desiderio per la Chiesa di Milano: “Aiutatemi in questo compito.

Riscopriamo insieme una Chiesa semplice e lieta”. La semplicità può essere un criterio e una modalità che si aggiunge agli altri (“i tre pilastri”, “si è sempre fatto così...”, “che senso ha?”...) per verificare e modificare la nostra azione pastorale.

Quali passi compiere?

Segue il secondo incontro del mattino a CPP riuniti di presentazione e confronto del lavoro fatto nel pomeriggio il calendario dei CPP parrocchiale la S. Messa domenicale



CALENDARIO CPP 2017-18
OTTOBRE
NOVEMBRE
DICEMBRE
GENNAIO
FEBBRAIO
MARZO
APRILE
MAGGIO

La canzone di S. Damiano

Ogni uomo semplice,
porta in cuore un sogno,
con amore ed umiltà potrà costruirlo;
Se con fede tu saprai vivere umilmente
più felice tu sarai anche senza niente.
Se vorrai ogni giorno con il tuo sudore
una pietra dopo l’altra alto arriverai
Nella vita semplice troverai la strada
che la calma donerà al tuo cuore puro
E le gioie semplici sono le più belle
sono quelle che alla fine sono le più grandi
Dai e dai ogni giorno con il tuo sudore
una pietra dopo l’altra in alto arriverai

due giorni CPP